

## PUNTE DI FRECCIA

Ovvero:

### AFFARI DI LEGNA & COCA

**Fonti: GreenReport**

**Survival**

**Amazônia Real**

**National Geographic magazine**

Zezero Guajajara, Guardiano dell'Amazzonia, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Il suo assassinio arriva a meno di cinque mesi dall'omicidio di un altro guardiano indigeno, Paulo Paulino Guajajara.

Le circostanze della morte di Zezero sono ancora poco chiare, ma i Guardiani sono stati presi di mira senza pietà dalle potenti mafie dei trafficanti di legname che sfruttano illegalmente i preziosi legni duri del territorio indigeno Arariboia, casa degli indigeni Guajajara e dei gruppi incontattati della tribù degli Awá.

I Guardiani pattugliano la foresta per catturare i taglialegna illegali e mandarli via. È un lavoro molto

pericoloso: sono già stati uccisi cinque Guardiani e i loro leader ricevono continue minacce di morte.

“Abbiamo perso un altro compagno guerriero, un uomo che difendeva la vita”,

ha commentato Olimpio Guajajara, coordinatore dei Guardiani.

“Abbiamo il cuore spezzato. Stiamo piangendo la sua morte. Proteggiamo la foresta per tutta l'umanità, ma forze potenti ci aspettano là fuori per ucciderci. Perché tutto questo? Chi di noi sarà il prossimo? L'attuale governo è brutale e il suo razzismo sta incoraggiando più violenza contro di noi. Abbiamo visto che qui regna l'impunità, ma vogliamo che sia fatta giustizia e vogliamo che le persone di tutto il mondo si schierino al nostro fianco”.

L'elezione del presidente Bolsonaro ha dato forza a trafficanti di legname (**e non solo di legname ma anche di cocaina**), imprenditori agricoli, minatori e altri. Bolsonaro vuole infatti aprire le terre indigene allo sfruttamento e ha incoraggiato attivamente la loro invasione.

Disboscatori al lavoro nel territorio degli Awá. La deforestazione illegale potrebbe presto rendere impossibile la sopravvivenza della tribù.

“Zezico era così pieno di energia e ha combattuto senza paura per proteggere la foresta e migliorare la vita della sua gente”,

...ha dichiarato Sarah Shenker, ricercatrice di Survival che conosceva bene Zezico.

“I trafficanti di legname stanno cercando disperatamente di sbarazzarsi dei Guardiani, prendendoli di mira uno per uno. Mentre l'attenzione mediatica è

focalizzata sulla pandemia da coronavirus, gli indigeni continuano a combattere in prima linea per salvare le foreste del mondo per le loro famiglie, per le tribù incontattate e per tutta l'umanità. Hanno bisogno che la gente li sostenga ovunque, ora più che mai”.

Manaus (AM) - Mentre la maggior parte delle popolazioni indigene sono in isolamento sociale nei loro villaggi e comunità a causa della pandemia di malattia di Covid-19 in Brasile, le notizie hanno riacceso il clima di violenza nello stato di Maranhão. Il leader Zezico Rodrigues Guajajara, del villaggio di Zutiwa, originario dell'Arariboia, è stato trovato morto alle 12 circa (ora di Brasilia) **martedì (31) su un tratto della strada Matinha, nel comune di Maranhão in Arame, a 477 chilometri da capitale São Luís.**

Secondo le informazioni ottenute da **Amazzonia Rea**, Zezico Guajajara stava tornando al villaggio in motocicletta quando è stato colpito da un fucile da caccia. Non ci sono ancora informazioni sul motivo del crimine e su chi sia l'assassino. Professore e direttore dell'Azuru Indigenous School Education Center (noto anche come Escola Zezinho Rodrigues), il leader di Guajajara era anche leader del Coordinamento della Commissione dei capi e dei dirigenti di TI Arariboia (CCOCALITIA). Zezico ha rilevato CCOCALITIA proprio questo lunedì (30).

**Zezico Rodrigues** è il quinto Guajajara indigeno assassinato in soli quattro mesi. Il 1° novembre, anche il guardiano della foresta **Paulo Paulino Guajajara** è stato assassinato all'interno di TI Arariboia. Il 7 dicembre furono uccisi i capi **Firmino Prexede Guajajara**, del villaggio di Silvino, di **Ti Cana Brava**, e **Raimundo Benício Guajajara**, del villaggio di Descendência, di Ti Lagoa Comprida. Il 13 dicembre, il giovane **Erisvan Guajajara**, di 15 anni, è stato trovato in quartier generale presso la sede del comune di Amarante.

Nel novembre 2019, **Zezeico Guajajara** è stato intervistato dall'agenzia *Amazônia Real* in occasione dell'assassinio di **Paulo Paulino Guajajara**. Nel rapporto, riferisce sulla storia delle minacce e ha ricordato altri leader di Guajajara uccisi negli ultimi anni. Ha anche messo in evidenza le varie denunce presentate ai governi statali e federali e le richieste di punizione negli ultimi anni, senza ottenere risposte.

“Durante questo periodo abbiamo perso i guerrieri senza punizione dagli assassini. Funai conosce l'intera storia, ma ha anche sempre coperto i casi, cioè non ha chiesto ulteriori indagini. Pertanto, i taglialegna stavano riprendendo fiato, a causa della mancanza di punizione per i crimini”,

...ha affermato la leadership nel rapporto.

“Le minacce sono quasi contro tutti noi, leader e capi. Il governo non ha mai preso provvedimenti”,

...ha detto Zezeico.

Il coordinamento della *National Indigenous Foundation* (Funai) del comune di Arame, a Maranhão, ha richiesto martedì scorso un urgente sostegno alla Segreteria di Stato della Pubblica Sicurezza (SSP) per indagare sull'omicidio. Funai a Maranhão ha anche chiesto il sostegno della polizia federale e della forza di sicurezza nazionale. Tuttavia, l'esecuzione della Forza Nazionale, come prescritto dal Ministero della Giustizia alla fine dello scorso anno, è limitata solo a un altro territorio indigeno di Maranhão, il TI Cana Brava.

Il Segretariato di Stato per i diritti umani e la partecipazione popolare di Maranhão (Sedihpop) ha dichiarato, in un comunicato stampa, che ‘si rammarica del fatto’ e che sono già state prese misure legalmente possibili a livello statale. Sedihpopo ha riferito di aver innescato la Task Force per la protezione della vita

indigena (FT-Vida), un organo del governo di Maranhão, con l'immediato dispiegamento di squadre nella terra indigena. 'Allo stesso tempo, la polizia federale viene contattata per occuparsi delle indagini, data la sua competenza legale', afferma la nota.

Gli indigeni Guajajara, chiamati Tenetehára, abitano più di 11 territori indigeni sulla riva orientale del Maranhão; il più grande è l'Arariboia. Hanno una storia di contatti con la società non indigena di quasi 400 anni segnati da rivolte e tragedie. Hanno una lingua che fa parte del tronco Tupi-Guarani e la loro popolazione attuale è stimata in oltre 27 mila persone.

Contattati, l'ufficio stampa della polizia federale di Maranhão ha inviato una nota al rapporto dicendo che 'per quanto riguarda la morte dell'indigeno Zezico Rodrigues Guajajara, la polizia federale è stata chiamata e indagherà sui fatti aprendo un'inchiesta della polizia'.

L'ufficio stampa del Ministero della Giustizia è stato anche contattato per sapere se l'agenzia o il ministro Sérgio Moro avrebbe commentato il caso. L'advisory non ha inviato risposte al riguardo. Per quanto riguarda la richiesta della National Public Security Force, il consigliere del MJ ha affermato che 'nessuna richiesta di supporto è arrivata'.

In una nota pubblicata sul suo sito web, l'Indigenist Missionary Council (CIMI) ha lamentato l'omicidio e afferma che 'con l'omicidio di Zezico Rodrigues, il numero di omicidi registrati contro gli indigeni del popolo Guajajara dal 2000 ha raggiunto 49-48 dei quali di loro a Maranhão e uno a Pará'.

'La situazione vissuta dal popolo di Guajajara è tragica ed esemplare in relazione al contesto di vulnerabilità a cui sono esposte molte comunità indigene in tutto il Brasile - anche quelle che vivono in terre già delimitate e,

in teoria, hanno la protezione dello Stato', dice CIMI.  
(Collaborato con Erisvan Guajajara e Kátia Brasil)

### **Articolo aggiornato alle 19:25 del 31/3/20**

La missione di [Amazônia Real](#) è quella di fare giornalismo etico e investigativo, basato sui temi dell'Amazzonia e della sua gente. La linea editoriale mira a difendere la democratizzazione delle informazioni, la libertà di espressione e i diritti umani. Per garantire la difesa della libertà di stampa e della libertà di espressione, l'agenzia non riceve risorse pubbliche, non riceve risorse da persone fisiche o giuridiche coinvolte in reati ambientali, lavoro forzato, violazioni dei diritti umani e violenza contro le donne. È una questione di coerenza. Pertanto, le donazioni da parte di lettori e lettori sono molto importanti per produrre più rapporti sulla realtà dell'Amazzonia. Apprezziamo il supporto di tutti.

### **Lettera degli Indigeni (proprietari della loro Terra):**

Egregi Signori Ministri,

*vi chiedo cortesemente di sostenere i Guardiani Guajajara e il loro importantissimo lavoro per proteggere la foresta dei vicini Awá incontattati.*

*Le tribù incontattate sono i popoli più vulnerabili del pianeta. Senza la loro foresta, gli Awá del territorio indigeno di Arariboia saranno spazzati via.*

*I Guardiani Guajajara pattugliano il territorio e notificano le invasioni alle autorità. Le loro spedizioni sono efficaci, ma hanno urgente bisogno del vostro sostegno.*

*Per favore, adottate subito misure atte a sostenere i Guardiani e a fornire loro le risorse di cui hanno urgente bisogno: equipaggiamento e funzionari governativi che li accompagnino nei pattugliamenti.*

*Non c'è tempo da perdere: la sopravvivenza degli Awá di Arariboia è una questione da affrontare ora, o mai più.*

*Cordiali saluti,*

DUE MEMBRI DEI Guardiani della Foresta, un gruppo di 120 volontari della tribù Guajajara, sono stati aggrediti in un'imboscata il 1° novembre da cinque uomini armati durante una battuta di caccia all'interno della loro riserva protetta. Uno degli uomini fu ucciso all'istante da un colpo di fucile a distanza ravvicinata. L'altro, ferito al braccio e alla schiena, è fuggito per miglia attraverso la foresta e il sottobosco e ora si nasconde.

**I Guardiani della Foresta** - tre dei quali sono stati uccisi in un solo mese nel 2016 - sono stati coinvolti in una intensa battaglia con taglialegna illegali che invadono la loro patria, il territorio indigeno di Arariboia, nello stato amazzonico orientale di Maranhão. Mentre gli altri decessi si sono verificati **al di fuori** dei confini del territorio, l'assalto di questo mese ha segnalato per la prima volta che i Guardiani sono stati aggrediti **all'interno della** riserva. Oltre al Guajajara, l'Arariboia ospita diverse decine di nomadi Awá non contattati, che i Guardiani hanno promesso di difendere, insieme alle foreste da cui dipendono per sopravvivere.

L'assassinio di Paulo Paulino Guajajara, 26 anni, e i suoi compagni volontari i quali avevano avvertito per mesi le autorità di ricevere un flusso costante di minacce di morte. Coloro che hanno lanciato le minacce si sono

ammantati di anonimato. Ma i Guardiani avevano pochi dubbi su chi si trovasse dietro di loro: gli stessi criminali che hanno rubato il loro legname e messo in pericolo la vita degli Awá, una tribù che vive separata dal mondo moderno che è particolarmente vulnerabile alle malattie contagiose e alla violenza.

Il Guardiano ferito, Tainaky Tehetehar, noto anche con il suo nome portoghese, Laércio Souza Silva Guajajara, ha ricevuto cure mediche e in seguito è stato trasferito in un luogo sconosciuto per la sua sicurezza.

Sono stato a Maranhão due anni fa per riferire sui Guardiani e sul destino degli Awá **per il National Geographic**. All'epoca, Paulino disse che stava usando uno pseudonimo, Lobo Mau o 'Bad Wolf', quindi 'non conosceranno il mio vero nome'. Ma i taglialegna sapevano che aspetto aveva: avevano una sua foto sui loro telefoni cellulari. Disse che stavano andando in giro per la città di Amarante, appena fuori dalla riserva, mostrando la sua immagine a Guajajara per la strada, chiedendo se qualcuno sapesse dove si trovasse. La soffiata di un amico gli aveva permesso di sfuggire a un'imboscata e di tornare in sicurezza nella riserva.

Paulino lasciò alle spalle un figlio di quattro anni e sua moglie, che si erano preoccupati dei pericoli e delle privazioni imposte dal lavoro di suo marito con i Guardiani della Foresta. 'Mia moglie ha fame mentre sono via', mi ha detto Paulino. 'Le dico che sto difendendo la nostra terra per i nostri figli e i nostri futuri nipoti'.

### **Una missione sempre più pericolosa:**

Difendere la terra per le generazioni future sta diventando sempre più pericoloso per gli indigeni brasiliani e per i funzionari incaricati di monitorare le controverse regioni di frontiera in cui le tribù isolate e isolate del paese continuano a vagare. (Gli esperti usano i



termini **'incontattato'** **'isolato'** in modo intercambiabile per riferirsi alle comunità indigene che hanno scelto di vivere separati dal mondo esterno in quasi totale indipendenza dall'economia industriale mondiale.)

**Il 31 ottobre, e ancora il 3 novembre**, un avamposto chiave che controllava l'accesso al Territorio Indigeno Vale do Javari, a circa 1.600 miglia a ovest del territorio di Guajajara, nello stato dell'Amazzonia, subì un attacco armato da bracconieri della fauna selvatica. Logger o bracconieri illegali hanno attaccato il posto di controllo otto volte negli ultimi 12 mesi.

Il posto è gestito dal Dipartimento di Indiani isolati e contattati di recente. Il dipartimento è un'unità specializzata nell'agenzia per gli affari indigeni FUNAI, con la missione unica di proteggere gli indigeni isolati e incontattati del Brasile dal contatto forzato degli estranei. Nel corso degli anni attraverso faticose spedizioni sul campo e ricognizioni aeree, gli agenti sul campo del dipartimento hanno confermato l'esistenza di 28 tribù isolate in Brasile e stanno indagando sulla presenza di altre cento.

Dieci di queste 28 tribù vivono all'interno del Territorio Indigeno di Javari, che ospita la più grande concentrazione al mondo di comunità indigene isolate nel mondo.

Negli ultimi tre decenni, il dipartimento è riuscito a vincere la protezione legale per quasi 50.000 miglia quadrate di foresta incontaminata lungo 11 fronti di protezione etno-ambientale, dove gestisce basi in prima linea sparse in tutta l'Amazzonia brasiliana. La politica ha portato benefici ben oltre la protezione delle tribù, secondo Elias dos Santos Bigio, un veterano FUNAI di 37 anni di missioni conoscitive per delineare i confini in cui i nomadi tribali vagano nelle profondità dell'Amazzonia.

‘I territori degli isolado sono altamente preservati’, ha detto Bigio, che si è ritirato dal FUNAI a gennaio e ha guidato il dipartimento degli Indiani isolati per cinque anni a metà degli anni 2000. ‘Sono importanti per l’ambiente, la biodiversità, il clima, per preservare le fonti di acqua pulita. Quelle terre sono cruciali per i gruppi isolati, ma sono anche importanti per tutti noi’.

### **Decenni di scrupolosi lavori a rischio:**

Per mesi, agenti del dipartimento hanno chiesto a gran voce una maggiore protezione della riserva di Javari. Il 7 novembre riceverono un po’ di sollievo quando un tribunale federale ordinò al governo del presidente Jair Bolsonaro di fornire sicurezza armata alla base principale e agli altri quattro avamposti che sorvegliavano la riserva.

Anche così, i membri attuali ed ex del dipartimento - tutti veterani di campagne impegnative nelle zone più profonde della foresta pluviale amazzonica - temono che la retorica e le politiche dell’attuale governo minaccino di svelare decenni di lavoro scrupoloso. Secondo il personale di campo, i tagli di bilancio negli ultimi tre anni hanno notevolmente ridotto la capacità operativa del dipartimento degli Indiani, costringendo le chiusure di base e il ritiro del personale dai punti chiave. Il budget proposto per la divisione del FUNAI che include il dipartimento degli Indiani isolato prevede tagli ancora più profondi, una riduzione del 40 per cento per il prossimo anno.

Gli agenti veterani sono stati innervositi all’inizio di ottobre quando Marcelo Augusto Xavier da Silva, presidente nominato dalla Bolsonaro, ha sostituito senza preavviso 15 coordinatori all’interno della gerarchia dell’agenzia. Hanno sollevato particolari problemi con la rimozione di Bruno da Cunha Araújo Pereira dal timone del Dipartimento di Indiani isolati e contattati di recente. Pereira è un veterano di anni di lavoro nella valle di Javari. Nei giorni precedenti alla sua rimozione, ha

contribuito a sorvegliare uno sciopero coordinato con la polizia federale eliborne e le unità dell'esercito che hanno distrutto dozzine di draghe che operano illegalmente lungo il fianco orientale del Javari.

‘Bruno stava svolgendo le sue funzioni molto bene, con tutte le limitazioni che doveva affrontare’, afferma Antenor Vaz, 25enne veterano che si è ritirato dal FUNAI nel 2013 e ora consulta questioni relative a tribù isolate. ‘Non capiamo perché hanno rimosso Bruno dal suo posto’.

Vaz faceva parte di un gruppo di 15 leader indigeni ed ex funzionari FUNAI che hanno firmato una lettera aperta il 5 ottobre per protestare contro la rimozione di Pereira. La lettera avvertiva di un **‘genocidio in corso’** derivante da tagli di bilancio e dalle promesse di Bolsonaro di aprire territori indigeni, comprese le terre d'origine di alcune tribù incontattate, alle attività di estrazione e disboscamento.

Già nell'aprile 2015, Bolsonaro stava pensando: ‘Non esiste un territorio indigeno dove non ci siano minerali. Oro, stagno e magnesio si trovano in queste terre, specialmente in Amazzonia, la zona più ricca del mondo. Non sto entrando in questa assurdità di difesa della terra per gli indiani’. Quindi, durante una campagna per la presidenza nell'agosto 2018, ha dichiarato:

**‘Se sarò eletto, servirò un colpo al FUNAI, un colpo al collo. Non c'è altro modo. Non è più utile’.**

La lettera aperta è stata seguita un mese dopo da una dichiarazione di 33 attuali agenti sul campo del dipartimento degli Indiani isolati per protestare contro la rimozione di Pereira e un possibile ‘effetto a cascata’ che potrebbe mettere in pericolo il delicato lavoro degli 11 coordinatori sul campo del dipartimento che sovrintendono ai fronti che difendono gli indigeni territori in cui sono presenti tribù isolate. I firmatari

hanno avvertito del rischio di una ‘paralisi delle attività’ **nelle basi del fronte che potrebbe comportare l’abrogazione dei doveri costituzionali del governo e degli impegni internazionali per assicurare l’integrità delle terre indigene e la sicurezza delle tribù.**

Risalente all’inizio del 20° secolo, il FUNAI e il suo predecessore, il Servizio di Protezione indiano, è stato accusato di contattare i popoli indigeni del Rio delle Amazzoni in anticipo della frontiera in espansione. ‘Squadre di contatto’ furono inviate per corteggiare le tribù dalla giungla, seducendole con merci commerciali, come machete e asce, vestiti e specchi. Potrebbero volerci mesi, persino anni per attirare una tribù del bosco.

**Ma nonostante i loro migliori sforzi per la salvaguardia dalle accuse degli stessi indigeni, gli agenti sul campo - chiamati sertanisti - hanno scoperto che tali ‘primi contatti’ hanno quasi invariabilmente portato a decimare gli indigeni attraverso le epidemie. Le tribù mancavano di difese immunologiche per le malattie trasmesse dall’Occidente come il morbillo e l’influenza e i tassi di mortalità tra i nuovi contattati a volte raggiungevano il 90 per cento. I sopravvissuti furono ridotti all’apatia, gran parte delle loro conoscenze ancestrali e credenze spirituali schiacciate dal dolore e una brusca fine del loro stile di vita di caccia-raccolta.**

Il sertanista veterano Sydney Possuelo, sopraffatto dal disgusto dopo aver supervisionato una serie di campagne di contatto all’inizio degli anni 80, ha condotto un movimento all’interno del FUNAI per tracciare una nuova direzione. Il risultato è stato un cambio di paradigma sismico.

Il FUNAI non forzerebbe più il contatto con le tribù che vivono ancora isolate nelle foreste amazzoniche. Piuttosto, gli agenti avrebbero identificato le terre in cui vagavano le tribù e avrebbero cercato il riconoscimento formale per quei territori. Avrebbero incaricato il personale di controllare i posti per bloccare le intrusioni di cacciatori illegali, disboscatori, minatori. Si asterebbero dal prendere contatto. In un batter d'occhio, la missione dei sertanisti è passata da 'contatto per salvare' a 'salvare senza contatto'.

L'approccio ha messo in luce una posizione rivoluzionaria emulata in seguito da altri cinque paesi del Sud America che ospitano tribù amazzoniche incontattate.

**Ha riconosciuto il diritto degli indigeni a perseguire i loro antichi stili di vita nelle loro terre tradizionali, anche per le comunità isolate di scegliere di rimanere separate dalla società moderna. Abbracciava l'idea che tali gruppi richiedessero foreste intatte, una ricca fauna selvatica e fiumi e torrenti non inquinati per sopravvivere come culture vibranti. Era una posizione che si poneva alla confluenza della protezione ambientale e della difesa del diritto all'autodeterminazione.**

Il Dipartimento degli Indiani Isolati, successivamente ribattezzato per includere le protezioni per i gruppi contattati di recente, è stato creato nel 1987 per eseguire il nuovo mandato. Sydney Possuelo assunse il comando dell'unità.

‘La politica che ho introdotto si basa sul rispetto per coloro che sono diversi da noi’, ha scritto Possuelo in una e-mail a National Geographic. Allo stesso tempo, ha affermato, si basa su un impegno a ‘preservare i loro diritti umani e i loro territori immemorabili’.

## **Tutto questo sforzo ora minaccia di svelarsi.**

**Il governo del presidente Jair Bolsonaro** sta spingendo per aprire le terre indigene, comprese le terre d'origine di alcune tribù incontattate, alle miniere e al disboscamento. Le invasioni dei territori nativi sono in ripresa. Gli intrusi, afferma l'ex agente Bigio, stanno prendendo spunto dalla retorica anti-ambientale, anti-indigena di Bolsonaro e dallo scompiglio nel FUNAI creato da tagli di bilancio e inspiegabile rimescolamento del personale.

In una dichiarazione ufficiale dopo lo shake-up, la leadership di FUNAI ha affermato che era 'naturale con una nuova amministrazione' apportare tali cambiamenti, che erano 'necessari per la realizzazione di nuovi obiettivi di gestione'.

Gli agenti sul campo lamentano gli ordini di bavaglio imposti dai vertici del FUNAI e dall'agenzia per la protezione ambientale, IBAMA. Ma Pereira, che è ancora un funzionario del FUNAI e ha in programma di tornare al suo lavoro difendendo tribù isolate sulla frontiera amazzonica, parla.

**'La più grande preoccupazione che ho è l'avanzata degli estranei - siano essi per progetti autorizzati dal governo o giocatori illegali come taglialegna, minatori e land-grabber - nei territori degli isolados',**

...ha detto Pereira al National Geographic telefonicamente dalla sua casa a Brasilia.

**'Allo stesso tempo, hai il paralizzante del FUNAI e del dipartimento per proteggere le tribù isolate. È un mix molto pericoloso'.**

I nomadi isolati sono sotto assedio nella giungla amazzonica. Le foreste protette in Brasile e Perù ospitano alcuni degli ultimi gruppi indigeni remoti del mondo, sempre più minacciati da estranei affamati di risorse. Cinque famiglie Awá di Posto Awá, un avamposto creato dall'agenzia per gli affari indigeni del governo brasiliano, sono partiti per un'escursione notturna nella foresta. Awá come quelli che vivono ...

I segni del battistrada nella terra rosso sangue sono profondi e freschi. Tainaky Tenetchar scende dalla sua bici da cross per uno sguardo più attento.

‘Da stamattina osservo’, dice, con la convinzione di un veterano inseguitore in sintonia con qualsiasi segno di movimento umano in queste terre di confine senza legge. Attraverso il binocolo, scruta le dolci colline della savana bruciata dal fuoco che conducono a una cresta coronata da alberi in lontananza. Qui, su una delle frontiere più fortemente contese del Brasile - dove la macchia denudata si innalza contro la foresta di vecchia crescita e le proprietà private violano i confini della terra indiana - le tracce di pneumatici hanno un significato singolare e inquietante.

Perché rivelare tribù incontattate può aiutare a salvarle. Tainaky, che porta anche il suo nome portoghese, Laércio Souza Silva Guajajara, si rivolge ai suoi compagni, altri quattro membri della tribù di Guajajara, mentre scendono da moto battute su strada. La pattuglia forma una squadra eterogenea: jeans rattoppati e sfumature mimetiche e aviatore e bandane per proteggere i loro volti dall'onnipresente polvere della stagione secca. Con una gamma altrettanto modesta di armi: un fucile da caccia a colpo singolo, una pistola fatta in casa, alcuni machete che penzolano dai cinturini stretti, richiamano alla mente uno strano film tra generi. Pensa che Mad Max incontra The Last of the Mohicans.

**‘Li seguiremo?’**,

chiede Tainaky.

La caccia ai taglialegna illegali qui è diventata il segno distintivo di pattuglie come questa. Hanno dato fuoco ai camion della registrazione, sequestrato armi e motoseghe e inviato imballaggi irati. I leader delle pattuglie, tra cui il 33enne Tainaky, hanno ricevuto diverse minacce di morte. Alcuni uomini di pattuglia usano nomi falsi per mascherare le loro identità. Tre sono stati assassinati in un mese nel 2016.

Appartengono a una forza composta da cento membri di volontari indigeni che si definiscono Guardiani della Foresta. Questo gruppo e altri simili sono sorti negli ultimi anni per far fronte a una crescente ondata di disboscamento illegale che sta decimando i boschi protetti nello stato amazzonico orientale di Maranhão, tra cui la terra indigena dell'Arariboia di 1.600 miglia quadrate. Insieme alle foreste, il gioco selvaggio che ha sostenuto la cultura venatoria di Guajajara per generazioni sta scomparendo. I laghi che danno vita ai loro fiumi e torrenti si stanno prosciugando a causa della deforestazione. Pesci e uccelli stanno morendo.

Praticano un mix di agricoltura, pesca, caccia e foraggiamento, mentre gli Awá nomadi isolati vivono principalmente di foraggiamento e caccia. La posta in gioco è certamente alta per il Guajajara, ma hanno adottato efficaci strategie di sopravvivenza sin dai loro primi contatti sanguinari con estranei secoli fa. La maggior parte di loro conosce le vie del mondo esterno; molti ci hanno vissuto. Molto più terribile è la difficile situazione di un'altra tribù, con la quale condividono la riserva di Arariboia: gli Awá. Diverse bande di nomadi Awá - le persone più isolate o 'incontattate' orientali dell'Amazzonia - vagano per i boschi nel cuore del territorio, vivendo in uno stato di volo quasi costante dal gemito di argani e seghe a catena e, in la stagione secca, il fumo degli incendi.



**Confinati in un nucleo di foresta in calo, gli Awá sono particolarmente vulnerabili. Ma anche nelle distese ancora in gran parte incontaminate della foresta pluviale a cavallo del confine occidentale del Brasile con il Perù, i gruppi isolati devono vivere in fuga per sfuggire alle depredazioni del disboscamento illegale, della ricerca dell'oro e ora del traffico di droga.**

In tutto il Bacino dell'Amazzonia, infatti, stanno aumentando le minacce alla sicurezza delle circa 50-100 tribù isolate e incontattate - forse circa 5.000 persone in tutto -. Questi gruppi rappresentano la maggior parte delle restanti tribù isolate del mondo. Le uniche tribù cosiddette incontattate conosciute oggi al di fuori dell'Amazzonia si trovano nella foresta di macchia del Parco del Chaco, sulle isole Andamane nell'Oceano Indiano e nella Nuova Guinea occidentale, in Indonesia. I numeri possono sembrare piccoli, **ma i sostenitori dei diritti degli indigeni affermano che c'è in ballo qualcosa di molto più grande:**

‘Quando un’etnia o un gruppo umano scompare ... la perdita è immensa’, afferma l’attivista per i diritti indigeni Sydney Possuelo. ‘Il volto dell’umanità viene lasciato più omogeneo e l’umanità stessa più impoverita’.

L’interazione degli Awá (chiamati anche Guajá o Awá-Guajá) con il mondo esterno è stata definita in gran parte dalla violenza contro di loro. Oggi forse un centinaio dei circa 600 Awá continuano a vivere nomadi nella foresta. Gli altri, entrati in contatto con la modernità negli ultimi decenni, sono sistemati in villaggi in tre dei quattro territori indigeni protetti, distesi in un corridoio contiguo lungo la frontiera occidentale di Maranhão. La presenza degli Awá ha contribuito a stimolare la protezione legale per quasi 4.800 miglia quadrate di boschi stagionalmente asciutti che formano un cuscinetto critico per le foreste pluviali a ovest.

Sebbene gruppi isolati di Awá siano presenti in tre delle quattro riserve, solo in Arariboia tutti gli Awá - circa 60-80 di essi - sono essenzialmente incontattati, mantenendosi nel nucleo della riserva. Cacciano ancora con archi e frecce, raccolgono ancora miele selvatico e noci di babassu e fanno ancora affidamento quasi interamente sulla generosità della foresta primordiale e sulle sue fonti d'acqua. Nessun Awá residente vive attorno a loro e potrebbe fungere da intermediario in caso di incontro con estranei.

Immerse tra le colline e le pianure che circondano il cuore della riserva ci sono decine di città e frazioni in cui vivono circa 5.300 Guajajara. E oltre i confini della riserva, in una sorta di terzo anello concentrico, ci sono cinque comuni principali in cui il legname rimane il principale motore economico. Con il 75% della copertura forestale originale di Maranhão già persa, la maggior parte delle preziose bancarelle di legno rimaste si trovano ad Arariboia, le altre tre terre indigene in cui vivono Awá (Alto Turiaçu, Caru e Awá) e una riserva biologica adiacente. L'estrazione del legname è vietata in queste aree, rendendo quasi l'intera attività di disboscamento nello stato un'impresa criminale di fatto.

Ma ciò non scoraggia i bracconieri, che minano gli sforzi di contrasto con vedette e documenti falsi. I camion della registrazione, spesso senza targhe, percorrono le strade non guidate dalla polizia, consegnando i loro carichi utili alle segherie segrete oltre le terre indiane. Questa rete ha reso l'esistenza degli Awá così precaria che il gruppo per i diritti dei popoli tribali Survival International ha definito gli Awá 'la tribù più minacciata della Terra' nel lanciare una campagna globale per loro conto nel 2012.

Nel Maranhão i Guajajara hanno fatto causa comune con os isolados - 'gli isolati' - credendo che la propria sopravvivenza fosse indissolubilmente legata a quella dei

loro vicini Awá. ‘La lotta per salvare gli Awá e la foresta è la stessa’, afferma Sônia Guajajara, ex direttore esecutivo dell’Articolazione delle popolazioni indigene del Brasile, che cerca di dare voce agli oltre 300 gruppi indigeni del paese. È anche candidata alla carica nazionale alle elezioni di quest’anno.

Oltre alle intimidazioni da parte dei taglialegna, i Guardiani devono anche fare i conti con una rete di infiltrati tra la loro stessa gente. Gli informatori tengono d’occhio le pattuglie e si affrettano a trasmettere informazioni ai loro padroni di casa, che a loro volta avvisano gli equipaggi sul campo tramite radio bidirezionale.

‘Dobbiamo uscire di qui!’ Tainaky comanda, guardando la bici retrocedere in una nuvola di polvere. ‘Ci informerà!’

L’elemento sorpresa è cruciale per il successo di una missione; i Guardiani devono prendere alla sprovvista i taglialegna, per timore che finiscano per imboscare. Perfino agenti federali sono stati attaccati da taglialegna ben armati nei boschi. In un attimo i cacciatori possono diventare cacciati.

‘Chi combatterà per gli isolati, se non per noi?’, Tainaky mi ha detto nella sua cucina la sera prima della pattuglia. Aprì una mappa del territorio di Arariboia e tracciò un dito attorno ai suoi bordi. ‘I taglialegna stanno entrando in tutto il perimetro della terra indigena’, ha detto. Quindi ha pugnalato al centro della mappa. ‘La loro intenzione è di raggiungere il centro, dove si trovano gli isolados. Non hanno altra scelta che fuggire quando arrivano i taglialegna’.

L’agenzia governativa responsabile per gli affari indigeni è la Fundação Nacional do Índio, o FUNAI. Il Dipartimento degli Indiani isolati e contattati di recente dell’agenzia ha posto l’Arariboia in cima a un elenco di

punti di infiammabilità amazzonici, dove le tribù sono maggiormente esposte al rischio di contatti imminenti. Ma i severi tagli al budget del FUNAI hanno reso ancora più arduo proteggere le tribù isolate come gli Awá dalle inesorabili pressioni di un'economia globale affamata di risorse. Dall'impeachment dell'allora presidente Dilma Rousseff nel 2016, i politici pro-business al Congresso hanno varato misure per ripristinare le protezioni delle terre indigene attraverso l'Amazzonia. Nel processo, veterani agenti FUNAI sono stati licenziati e posti di campo chiusi, aumentando i pericoli per le comunità tribali del Brasile e le comunità indigene isolate.

Le richieste di aiuto del Guajajara hanno prodotto incursioni governative occasionali su segherie clandestine nelle città circostanti, così come sporadiche incursioni della polizia nella boscaglia per eliminare i taglialegna. Ma per lo più i Guardiani sono stati abbandonati al loro destino, lasciati o per guardare i camion che trasportavano legname dal loro patrimonio o per ostruire i boscaioli come possono.

**Ogni ora di ogni giorno, i treni merci pieni di minerale di ferro attraversano gli insediamenti Awá a Tiracambu e Posto Awá sul bordo sud-orientale della Terra Indigena Caru di 670 miglia quadrate. Sono in viaggio di 550 miglia dalla più grande miniera di ferro a cielo aperto del mondo fino al porto atlantico di São Luís, la capitale di Maranhão. Una volta lì, il minerale - 162 milioni di tonnellate nel 2017 - viene caricato a bordo di navi marittime dirette principalmente alla Cina.**

**L'estrazione di minerale dalla miniera Carajás e la sua consegna alle acciaierie dall'altra parte del pianeta rappresentano un trionfo della tecnologia e un investimento di capitale del valore di miliardi di dollari. Inoltre crea una contrapposizione sconcertante: questo potente simbolo del commercio globale passa nelle vicinanze di un**

**popolo che caccia ancora gran parte del cibo con arco e frecce e dove alcune della loro tribù, forse una dozzina di persone, vagano ancora nelle giungle dei Caru riserva come nomadi isolati.**

La costruzione della ferrovia alla fine degli anni 70 e all'inizio degli anni 80 ha sconvolto decine di comunità indigene e ha diviso il territorio un tempo tentacolare degli Awá in due. Coloni e speculatori di terra si riversarono dentro. Allevamenti di bestiame, fabbriche e persino intere città sarebbero cresciuti intorno agli Awá, che presto si trovarono recintati dalla terra che avevano vagato per generazioni.

‘Il primo segno del karaí era il filo spinato’, disse Takamãtxia, usando la parola Awá per uomo bianco o estraneo. Ero seduto in mezzo a dozzine di Awá con Marco Lima, la mia guida e autista, in un padiglione all'aperto nel Posto Awá, che il FUNAI aveva istituito nel 1980 come rifugio per la tribù.

‘Siamo stati spaventati dagli spari’, ha continuato Takamãtxia, ‘non avevamo mai sentito quel suono prima’. Quello è stato il giorno in cui gli estranei hanno inseguito la sua famiglia attraverso i boschi con un cane scatenato. Suo nonno è stato massacrato a morte, ha detto. ‘Non poteva correre abbastanza veloce’. Il gruppo si è sparpagliato in tutte le direzioni. Alcuni si ritirarono a nord. Altri andarono a sud, incluso un certo numero di suoi parenti. Non li vide mai più.

‘Potrebbe essere che mio zio è ancora fuori nella foresta?’ Fece una pausa. ‘Credo di sì’.

Mentre altri anziani balzavano in piedi, l'intero padiglione scoppiava in chiacchiere e Tatuxa'a faticava a tenere il passo. Tutti raccontarono storie straordinariamente simili: la loro fuga dal panico dagli intrusi, il loro eventuale salvataggio da parte del FUNAI,

le fatali epidemie di influenza e morbillo che attraversarono l'avamposto a seguito del contatto.

All'epoca il FUNAI aveva ancora abbracciato la missione di contattare le tribù e stabilirle in avamposti per fare spazio allo sviluppo. Fu solo nel 1987 che FUNAI adottò la sua attuale politica senza contatto, informata in parte dalla tragedia che colpì gli Awá. Era ed è tuttora una politica di riferimento che riconosce i diritti delle popolazioni tribali di perseguire i loro modi di vita tradizionali, liberi da persecuzioni da parte di estranei. (Le squadre di contatto vengono spedite molto occasionalmente se un gruppo indigeno isolato è in pericolo imminente.)

Quella sera, Tatuxa'a mi condusse dal padiglione verso il bordo del villaggio. Sotto una scheggia d'argento bassa della luna, stava per iniziare una sacra cerimonia per comunicare con gli antenati degli Awá. Il profumo pungente del fumo di legna era sospeso nell'aria. I cani urlavano. Da lontano arrivò il rumore del treno Carajás.

All'ombra di un portico, le donne incollavano ciuffi di aquila arpia e piume di avvoltoio reale su teste, arti e bauli di una mezza dozzina di uomini altrimenti nudi, tutti anziani del villaggio. I motivi delle piume bianche sembravano pulsare nell'oscurità, dando agli uomini un aspetto spettrale e ultraterreno.

‘Indossano le piume in modo che il karawara le riconoscerà come persone reali - come Awá’, ha spiegato Tatuxa'a, riferendosi agli antenati che vegliano sulla foresta e proteggono gli Awá terrestri. ‘Altrimenti potrebbero scambiarli per bianchi e ucciderli’.

Tra canti inquietanti e ululanti, gli uomini danzavano attorno a una capanna chiusa come in trance. Uno dopo l'altro, entrarono ed uscirono dalla capanna, calpestando i piedi come per lanciarsi nel mondo degli spiriti in alto. Continuando a ballare e cantare, tornarono dalle loro

donne e dai loro bambini, a coppa della bocca per soffiare benedizioni sui loro cari dagli spiriti che avevano appena incontrato nel loro viaggio verso il cielo.

‘La cerimonia ci riporta al tempo in cui vivevamo tutti nella foresta’, ha detto Tatuxa’a. ‘Ci aiuta a mantenere viva la nostra cultura e a proteggere la nostra terra’.

Non era chiaro se lui, un giovane letterato e bilingue, credesse nel mondo degli spiriti. Ma mentre guardavo questo spettacolo sotto il cielo tempestato di stelle - tra i riverberi acuti e acuti, gli uomini nudi che si tuffavano e si chinavano come posseduti da poteri invisibili - non potevo sfuggire alla sensazione che un modo di vivere antico e insostituibile in bilico.

Mentre viaggiavo attraverso i territori Awá, ho percepito la diffusa paura che anche le istituzioni governative create per proteggere le tribù brasiliane fossero in pericolo di disintegrazione, una paura che gli Awá potessero essere gettati alla deriva in un mondo in gran parte ostile.

Un’ora lungo la strada nel villaggio di Tiracambu, tutte le sue 85 persone si sono presentate per darci il benvenuto, cantando e ballando mentre venivano. Un giovane di nome Xiperendjia mi ha chiesto di sedermi. ‘Al governo non piacciono gli indiani’, ha detto. ‘Temiamo che regaleranno la nostra terra’.

Gli anziani Awá ballano in uno stato di trance simile per comunicare con il karawara - antenati - e altri spiriti della foresta. La cerimonia svolge un ruolo chiave nella vita spirituale della tribù, contribuendo a salvaguardare le tradizioni che sono sotto pressione quando coloni affamati di terra invadono il loro territorio e taglialegna e minatori rubano le loro risorse. Le persone si radunarono in un cerchio di tre profondità per ascoltare. ‘I taglialegna hanno bruciato le nostre foreste’, ha continuato Xiperendjia. ‘Tutti gli animali - tartarughe,

scimmie, pecari - stanno morendo. I nostri frutti sono tutti bruciati. Abbiamo bisogno di aiuto’.

Ho detto che ero venuto per ascoltare le loro preoccupazioni e condividerle con i lettori in lungo e in largo. Marco Lima ha afferrato la mia penna e l’ha tenuta in alto. ‘Vedi questa penna?’ ha gridato a tutti di sentire. ‘Questa è l’arma di Scott. Con questo parlerà al mondo degli Awá!’.

‘Vuoi vedere le armi degli Awá?’ Xiperendjia rispose. Abbaìò un comando alla folla. Le persone svanirono nelle loro capanne. Pochi istanti dopo tornarono - uomini e donne uguali - brandendo lunghi archi e stringhe di frecce con punte di bambù indurite dal fuoco. ‘Vedete?’ Disse Xiperendjia. ‘Queste sono le nostre armi’.

Molti funzionari FUNAI concordano con gli Awá: il governo sembra deliberatamente far morire di fame l’agenzia per mancanza di fondi. ‘FUNAI non ha le risorse per fare il suo lavoro’, ha detto un supervisore che ha chiesto di non essere nominato. ‘È come un paziente in terapia intensiva’.

Le riduzioni del bilancio del FUNAI hanno lasciato la solitaria posta in cima alla collina a guardia dell’ingresso principale della Terra indigena Awá di 450 miglia quadrate con un equipaggio scheletro di soli tre civili disarmati. Questo territorio ospita circa un centinaio di Awá, tra cui alcune piccole bande di nomadi incontattati.

Marco e io seguimmo una strada sterrata che portava giù dal posto di guardia. Qua e là le masse arrugginite di ruspe sparse sul ciglio della strada, lasciate indietro nel 2014 quando le truppe dell’esercito hanno espulso taglialegna e coloni che avevano invaso la riserva in massa. In fondo a una lunga collina, entrammo nel mirato obiettivo di quelle macchine potenti, un mondo silenzioso di ombre profonde e fasci abbaglianti di luce



divisi da un baldacchino di alberi torreggianti e folte liane. Gli ara urlavano in lontananza, i loro richiami punteggiati dal grido acuto di un uccello piha urlante.

Ci fermammo davanti a una casa imbiancata all'ombra di un robusto albero di giaca. Eravamo arrivati alla base FUNAI di Juriti. Un uomo alto con i capelli ricci e grigiastri e una fronte arcuata si avvicinò e mi strinse la mano. Si chiamava Patriolino Garreto Viana, veterano del FUNAI di 35 anni e amministratore del posto di Juriti dal 1995.

Quando menzionai i bulldozer abbandonati, Viana annuì gravemente. 'Hanno rimosso 3000 invasori dal territorio', ha detto, ricordando le espulsioni del 2014. 'I bianchi erano arrivati molto vicino a qui, era molto pericoloso'. Gli sfratti suscitarono amaro risentimento nelle vicine città di frontiera come São João do Caru. Per mesi dopo, Viana non riuscì a mostrare la sua faccia lì. 'Ero um homem marcado', ha detto. Un uomo segnato.

I membri della tribù Guajajara servono come guardiani forestali volontari. La forza nostrana si dedica alla protezione della terra indigena dell'Arariboia dalle incessanti invasioni da parte dei taglialegna illegali e alla salvaguardia di diverse famiglie Awá isolate che ancora vagano nella riserva. Ci ha mostrato l'edificio di cinque stanze che serviva da alloggio e da clinica improvvisata per una coppia di operatori sanitari del governo. Un flusso di pazienti Awá - giovani donne in abiti stampati con fiori che allattavano al seno, uomini con magliette larghe e infradito - vagavano dentro e fuori attraverso una porta aperta sul retro.

Nonostante le incursioni degli estranei, ha detto Viana, Juriti è rimasta in molti modi la più riparata delle quattro comunità Awá stabilite. La generazione di anziani tra i suoi 89 residenti - uomini e donne tra i 50 e i 60 anni - è stata portata qui da una serie di spedizioni di contatti FUNAI negli anni 80 e 90. Hanno trascorso

gran parte della loro vita nella boscaglia, e soprattutto gli uomini si sentono ancora a casa. 'Rimangono a malapena al posto per qualche giorno prima di ripartire', ha detto Viana.

Gli uomini tornano dalle loro incursioni con cervi, pecari e tapiri. Sulla veranda, davanti a una piccola folla, un anziano di nome Takya eseguì una sorprendente imitazione dei ringhi profondi e gutturali di una scimmia urlatrice. Gli Awá usano tali chiamate per attirare gli animali durante la caccia, parte di un vasto magazzino di conoscenza che ha assicurato la sopravvivenza della tribù per centinaia, se non migliaia, di anni.

Forse da nessuna parte quell'eredità è più minacciata che nella riserva dell'Arariboia. Nemmeno con il sostegno della polizia ambientale, i valorosi sforzi di Tainaky Tenetehar e dei Guardiani della Foresta sono stati in grado di fermare il flagello del disboscamento.

Con gli incendi - alcuni dei quali definiti dai taglialegna come una tattica diversiva - dilaganti verso la fine del 2017, il Dipartimento degli Indiani isolati e contattati di recente del FUNAI ha eretto in fretta un posto di campo sulle pianure orientali della riserva. I nomadi Awá isolati erano stati individuati pericolosamente vicino a una strada principale, e si temeva che per salvarli fosse necessario un contatto forzato, un'ultima risorsa.

'L'idea di nessun contatto continua', ha dichiarato Bruno de Lima e Silva, coordinatore del dipartimento Maranhão, cercando di dissipare le voci secondo cui il post ha segnalato un cambiamento nella politica FUNAI. Ha detto che faceva semplicemente parte di un piano di emergenza.

Migliaia di treni lunghi traboccano di clangore di minerale di ferro oltre le comunità indigene di Posto Awá e Tiracambu lungo il tragitto dalla più grande

miniera di ferro a cielo aperto del mondo al porto atlantico di São Luís, dove il minerale viene caricato su navi, molte dirette verso la Cina. Quando la ferrovia fu costruita negli anni 70 e 80, attraversò le tradizionali terre Awá.

Gli Awá non mostrano segni di essere pronti a rinunciare a vivere allo stato brado, ha detto Lima. Almeno per ora, sembrano essere sani e stanno avendo figli, un forte indicatore di un senso di sicurezza. 'Se avessero voluto un contatto, avrebbero raggiunto'.

Nel mio ultimo giorno in Brasile, il fotografo Charlie Hamilton James e io abbiamo noleggiato un aereo a cespuglio fuori da Imperatriz per fare un sorvolo della riserva di Arariboia con Bruno Lima. Presto passammo sopra creste ondulate che si ritiravano in lontananza in una foschia grigio bluastra. Gli alberi bruciati si trovavano soli nei campi fumanti. Più avanti incombevano le colline boschive al centro della riserva. L'aereo si inclinò bruscamente e noi guardammo in basso sul baldacchino della giungla: una trapunta chiazzata in modo fantastico di verdi ricchi e marroni tenui punteggiati da esplosioni gialle brillanti di alberi di IPê in fiore. Da qualche parte laggiù c'erano gli isolados. Forse si fermarono al suono dell'aereo che ronzava e ci guardavano attraverso gli alberi.

'Guarda!' Disse Lima, indicando giù nella foresta. 'Una strada forestale!' All'inizio non l'ho visto, ma poi eccolo lì, una striscia marrone che serpeggiava lungo una collina, scomparendo sotto un gruppo di alberi, quindi riapparendo poco dopo. 'I taglialegna stanno perfezionando il crimine di furto di legname', ha detto Lima sul ruggito dell'aereo. 'Costruiscono strade sotto il baldacchino che sono difficili da vedere'. Guardò fuori dalla finestra, poi continuò: 'I comuni intorno alle terre indigene dipendono dal legname. Tutte le élite di potere locali sono coinvolte, direttamente o indirettamente, nell'attività criminale'. (I politici locali contestano tale

valutazione, sostenendo che gli sforzi di esecuzione hanno già messo in ginocchio l'attività illegale di disboscamento.)

Raggiungendo i limiti nord-orientali della riserva sul nostro sorvolo, abbiamo visto un camion con la cabina bianca che rimbalzava lungo il sentiero tortuoso. Il suo pianale era carico di legname, come un insetto predatore che trasporta prede nel suo nido. E mentre si spostava verso est verso le segherie oltre la riserva, non riuscivo a vedere nulla che si frapponesse.

Il fiume Yurúa si snoda vicino al confine Perù-Brasile. Il disboscamento illegale nelle foreste protette dell'area alimenta legname come il mogano a foglia larga nei mercati globali. La registrazione minaccia anche la sopravvivenza delle 15 tribù isolate rimanenti del paese. Quando i missionari contattarono alcune tribù dei Mastanahua nel 2003, solo Shuri, le sue due mogli e sua suocera scelsero di porre fine al loro isolamento nella foresta. Commerciano con gli abitanti dei villaggi locali e restano in contatto con circa 20 membri migranti del loro gruppo.

Ha circa 60 anni e la sua fronte profondamente solcata suggerisce una vita dura nella giungla. Fermandosi in cima a una collina, si gira verso di me e solleva la camicia rossa sbiadita per mostrare una cicatrice da sei pollici sul suo fianco proprio sotto le costole. 'Mashco', dice piano, riferendosi alla tribù Mashco-Piro. Solleva l'arco come per sparare, quindi sposta la mano sulla cicatrice, chiude gli occhi e fa una smorfia per imitare il dolore.

**Il Parco Nazionale dell'Alto Purús in Perù ospita almeno due tribù isolate. Senza la protezione garantita dal parco, creato nel 2004, le tribù sarebbero probabilmente state già costrette ad abbandonare il loro isolamento da legname illegale e trafficanti di droga....**

Questo massiccio paesaggio di Purús-Manú ospita una delle più alte concentrazioni di indigeni isolati lasciati ovunque sulla Terra, nonché diversi gruppi come quello di Shuri che si trovano nelle prime fasi del contatto. Sebbene minacciata da varie cause di deforestazione, tra cui disboscamento e costruzione di strade, questa zona remota e relativamente intatta è in netto contrasto con le foreste diminuite del Brasile orientale dove vivono gli Awá.

La parola ‘isolamento’ è relativa: le tribù sono perfettamente consapevoli di ciò che li circonda, e tutti tranne i gruppi più remoti hanno usato strumenti di metallo per decenni e quindi hanno avuto qualche contatto con il mondo esterno. Molti sono discendenti di coloro che sono fuggiti in remote sorgenti per sfuggire alla schiavitù e alle devastanti epidemie durante il boom della gomma più di un secolo fa. I successivi contatti con missionari, taglialegna, lavoratori del petrolio e del gas e altri estranei hanno spesso provocato maggiore violenza e malattie. Il fatto che continuino a vivere in isolamento è una decisione consapevole, a loro avviso essenziale per la sopravvivenza.

Negli ultimi anni, nonostante questa dura storia, persone più isolate si sono avventurate fuori dalla foresta profonda per iniziare i contatti. Vengono visti sulle rive dei principali fiumi e hanno aumentato le loro incursioni in remoti villaggi indigeni e avamposti del governo in aree protette. Cosa spiega questo? La curiosità per la vita stabile o il desiderio di manufatti sta finalmente superando la paura delle tribù per gli estranei? O queste incursioni sono più il risultato di minacce esterne che compromettono i loro territori?

La tribù più recente ad avviare un contatto permanente è il Txapanawa, o Popolo degli Xinane, sul fiume Envira, attraverso il confine con il Brasile, a meno di 50 miglia dal rifugio di Shuri ed Elena. Nel giugno

2014 un gruppo di cinque giovani uomini e due donne è entrato nel villaggio di Simpatia lamentandosi della fame e chiedendo banane. **Successivamente descrissero un recente attacco, molto probabilmente da trafficanti di droga - narcos** - in cui molti della loro tribù erano stati uccisi. Per diversi anni i narcos hanno utilizzato un posto di governo nelle vicinanze come base propria.

Situazioni come quella in Simpatia sollevano importanti questioni sulle responsabilità etiche dei governi nel proteggere le tribù nel rispetto dei loro diritti all'autodeterminazione. Il Perù, come il Brasile, ha una politica senza contatto per le tribù isolate. La strategia è quella di creare aree protette off-limits per gli estranei, controllare l'accesso a queste aree ed essere pronti a rispondere quando le tribù iniziano i contatti. Il processo di contatto, tuttavia, può essere elaborato per molti anni. A che punto dovrebbe intervenire il governo? I critici della politica senza contatto sostengono che il governo dovrebbe essere più proattivo e avviare contatti controllati con le tribù emergenti per prevenire la violenza e le epidemie mortali.

Caso in questione: a gennaio 2018 il Congresso del Perù ha approvato una controversa legge che dichiara la costruzione di strade in parti remote dell'Amazzonia come 'di priorità e di interesse nazionale'. Tuttavia, meno di due mesi dopo, i ministeri dei trasporti, della cultura e dell'ambiente hanno firmato un decreto supremo in opposizione alla legge, che chiariva che tutte le nuove strade devono rispettare le leggi ambientali, le aree naturali protette e le riserve per le tribù isolate.

La rapida risposta dei ministeri indica che dopo decenni di ignorare i diritti delle sue tribù isolate, anche dubitando della loro stessa esistenza, il Perù sta facendo progressi nel bilanciare il bisogno di sviluppo con la protezione dei loro territori. Il Ministero della Cultura, che è responsabile degli affari indigeni, ha proposto cinque nuove riserve per le tribù isolate e sta

sviluppando i primi piani di protezione in assoluto per quattro riserve esistenti. Nel frattempo, un consorzio di ONG indigene guidate dall'Associazione interetnica per lo sviluppo della foresta pluviale peruviana propone un corridoio protetto di oltre 34.000 miglia quadrate per le tribù in isolamento e contatto iniziale, con il paesaggio Purús-Manú al centro.

Sebbene la maggior parte del corridoio sia già protetta, il suo riconoscimento legale consoliderebbe l'area, facilitando la nuova legislazione e le misure di protezione sul campo. Inoltre, accrescerebbe la consapevolezza internazionale su questo luogo davvero straordinario. In questo contesto di speranza, penso a Shuri ed Elena e se, quando li visiterò di nuovo, la loro famiglia allargata sceglierà ancora di vivere isolata nella foresta.

**Una regione remota dell'Amazzonia peruviana viene invasa dagli agricoltori che stanno rapidamente sgombrando foreste mature per far crescere la coca nelle fattorie. Le invasioni si verificano nella zona cuscinetto del Parco Nazionale dell'Alto Purús e due riserve per tribù isolate, minacciando gravemente il Mashco-Piro, la più grande tribù isolata del Perù. Gli agricoltori provengono da VRAEM, la più grande regione peruviana di produzione di cocaina e fanno parte di un crescente movimento di coltivatori di coca dalle colline andine alle pianure biologicamente e culturalmente sensibili vicino alle aree protette. Le invasioni si stanno verificando in concessioni di legname e esemplificano il problema con la dipendenza del Perù dalle aziende del legname per gestire correttamente foreste remote prive di presenza statale.**

‘Vogliamo pilotare il drone!’ Urlo per il ronzio delle motoseghe provenienti dalla sponda opposta.

‘No’, dice Pascual, scuotendo la testa. ‘Non possiamo fermarci qui ... gli alberi cadranno su di noi ... e queste persone sono pericolose’.

Pascual è Yine, una delle mezza dozzina di tribù che vivono sul fiume Sepahua, un affluente dell’Urubamba nelle remote sorgenti dell’Amazzonia peruviana. È il coordinatore del comitato di vigilanza di Sepahua, i volontari che aiutano le guardie a proteggere la zona cuscinetto del Parco Nazionale dell’Alto Purús. Siamo venuti per verificare le voci di una massiccia invasione di terre nella zona cuscinetto del parco, e per la scorsa settimana Pascual e altri tre uomini locali ci hanno condotto lungo il piccolo fiume attraverso un mosaico di giungla matura e radure nuovissime. Il contrasto è sorprendente e inquietante. Un momento sembra il cuore dell’Amazzonia. Le are scarlatte riempiono il cielo e contiamo tracce di tapiro e ocelot sulle rive fangose. E poi, gli alberi se ne sono andati e l’aria è piena di fumo e cenere dai campi in fiamme che circondano la nostra barca.

### **Una nuova frontiera per un'industria illegale:**

**Gli uomini che tagliano gli alberi provengono da VRAEM, dalla valle di Apurímac, dai fiumi Ene e Mantaro, una regione nota per il terrorismo e come il più grande produttore di cocaina in Perù. Il movimento dei coltivatori di coca da luoghi affollati di coltivazione della coca come VRAEM verso pianure non popolate non è nuovo. I programmi di eradicazione della coca hanno spostato i coltivatori per decenni, ma in nessun luogo vicino alla portata e alla velocità di ciò a cui stiamo assistendo ora. Nel giro di pochi mesi, il Sepahua è stato trasformato da una sonnolenta città di frontiera in un vivace centro di estranei che si muovevano su e giù per il fiume in grandi barche di metallo portate dalla città di Atalaya. Le tribù locali di Yine, Asháninka e Amahuaca, i cui antenati si sono stabiliti qui**



## **generazioni fa, vivono nella paura mentre guardano impotenti la foresta da cui dipendono sparire.**

In meno di 10 anni, Atalaya è passata da una sonnolenta città di frontiera a una piccola città in forte espansione guidata dal disboscamento, dall'agricoltura e, sempre più, dalla coltivazione della coca per la produzione di cocaina. Il completamento della strada che collega questa città strategica situata alla confluenza dei fiumi Urubamba e Tambo con le Ande e Lima, è stato fondamentale per il suo sviluppo.

Le foglie di coca sono una medicina tradizionale masticata per alleviare la fame e la fatica e per migliorare le prestazioni fisiche, nonché per stimolare la funzione dello stomaco, curare l'asma, i raffreddori e altri disturbi. Le foglie sono vendute in molti piccoli negozi e mercati in Perù, in particolare nelle Ande, ai piedi e sul bordo occidentale del bacino amazzonico. Sono anche usate per produrre cocaina, che è diventata un'industria illegale potente e distruttiva. I Atalaya, non sono i soli a essere colpiti dall'illegalità. Il Sepahua fa parte del corridoio di conservazione Purús-Manu, un enorme complesso di 10 milioni di ettari (25 milioni di acri) di aree protette e terre indigene due volte più grandi del Costa Rica. Questa zona è uno dei luoghi più ricchi di biodiversità del pianeta e ospita una delle maggiori concentrazioni di popolazioni isolate. Il Sepahua fornisce l'accesso ai parchi nazionali Alto Purús e Manu e due riserve riservate alle tribù isolate. Mentre gli invasori si spostano più a monte verso le aree protette, il territorio di alcune delle ultime tribù isolate del mondo continua a ridursi.

Il nostro primo giorno sul fiume passiamo davanti al posto di controllo del Parco Nazionale dell'Alto Purús, destinato a prevenire attività illegali nella zona cuscinetto. La parte anteriore dell'edificio è coperta da nidi di termiti e la foresta circostante è stata tagliata e sostituita con alberi parzialmente bruciati e cespugli di manioca. Non ha personale da più di due anni e gli

agricoltori hanno preso il controllo. La scena è scoraggiante e presagisce la prossima settimana sul fiume.

Poco dopo aver superato la posta, una delle nostre guide di Amahuaca punta verso la riva del fiume.

‘Qui è dove iniziano i pacchi’.

Un grande albero è stato recentemente tagliato per creare un’apertura nella foresta altrimenti densa perpendicolare al fiume. ‘P1’ è dipinto in rosso su un albero in piedi accanto alla radura, contrassegnando questo posto come Pacco n. 1.

Nella settimana successiva contiamo 180 pacchi sulla riva destra e 74 a sinistra. Sono illegali al 100%, tagliati dalla foresta suddivisa in zone per il disboscamento sostenibile e selettivo e divisi in concessioni di legname. Alcuni sono distanziati di 200 metri (650 piedi) l’uno dall’altro, altri 300 e si estendono tutti per 1.000 metri di profondità nella foresta, coprendo così 20 e 30 ettari (da 50 a 70 acri), rispettivamente. Tuttavia, non tutti sono occupati. Dei 254 pacchi, 73 sono in una fase di bonifica, i campi vanno da 1 a pochi ettari. La maggior parte è stata tagliata negli ultimi mesi e sembrano più recenti mentre ci spostiamo a monte. L’ultimo che troviamo si trova a meno di 10 chilometri (6 miglia) dal confine del parco.

I dati satellitari mostrano quasi tutte le radure lungo il tratto superiore del fiume Sepahua effettuate tra giugno e novembre, con attività recenti che indicano una deforestazione in corso. Molte radure sono state invase nella zona cuscinetto del Parco Nazionale dell’Alto Purús. Non vediamo alcun raccolto di coca lungo il fiume, ma non ci aspettavamo di farlo. La coca viene coltivata più in profondità nella foresta, nascosta dalle barche che passano, mentre queste fattorie sul lungofiume sono piantate con colture come cacao, mais

e manioca e, a quanto si dice, servono da facciata per giustificare la presenza degli agricoltori.

Il movimento dei coltivatori di coca dalle aree di coltivazione tradizionali come le colline andine verso le pianure è iniziato decenni fa ma è aumentato significativamente negli ultimi 20 anni. Le aree protette sono spesso colpite a causa della loro lontananza, del terreno coltivabile e della mancanza di presenza del governo. Oltre a distruggere i campi di coca, gli sforzi di eradicazione includono servizi e programmi governativi migliorati per aiutare gli agricoltori a passare a colture legali come il cacao e il caffè. Tuttavia, una diminuzione dei prezzi del caffè e ritardi nel processo di certificazione dei chicchi biologici sta rendendo il caffè meno redditizio e potrebbe causare gli agricoltori ad abbandonare il caffè e tornare alla coca. Inoltre, gli agricoltori legali hanno difficoltà a coltivare le loro colture in aree in cui la coca è ancora diffusa. All'inizio di novembre, 3.000 famiglie di coltivatori di cacao e caffè nel VRAEM hanno chiesto al governo di intervenire per prevenire la contaminazione chimica da piantagioni illegali di coca che stanno ostacolando il processo di certificazione per i chicchi e abbassando i prezzi.

Nonostante milioni di dollari spesi per l'eradicazione, la continua e robusta domanda di coca ha portato a una produzione continua. **Nel 2018, il Perù ha coltivato abbastanza coca per produrre 509 tonnellate di cocaina**, un aumento costante rispetto alle 307 tonnellate che avrebbe potuto produrre nel 2012, secondo i dati statunitensi. Gli agricoltori continuano a coltivare coca, ma in posti nuovi e più remoti.

Una delle nostre guide, Guillermo, è un meccanico e ha una motosega per uno dei nuovi agricoltori, quindi approfittiamo dell'opportunità e lo seguiamo su per la ripida sponda del fiume fino a una nuova radura. Sembra avere solo pochi mesi e circa 2 ettari (5 acri) di

dimensioni. Tronchi parzialmente bruciati si trovano nella cenere tra piante di manioca e alcuni alberi di papaia magri. Una coppia e due ragazze sono sedute sulle assi del pavimento approssimativamente segate di una casa a schiera con il tetto di paglia. Una pelle di cervo si sta asciugando accanto a diversi contenitori di plastica e tre motoseghe.

Nonostante la bruttezza della radura, questi non sono i narcos minacciosi che mi aspettavo. La ragazza più giovane tiene un pappagallo di fronte a lei per nascondere il suo viso sorridente e l'uomo, che dice di chiamarsi Carlitos, sembra abbastanza amichevole. Facciamo chiacchiere mentre Guillermo e Carlitos si curvano su una motosega. La loro è la storia tipica. Sono arrivati sei mesi fa da VRAEM. Chiedo se la terra è loro.

‘No, non siamo i proprietari, è lo stato’, afferma Carlitos. ‘Abbiamo sentito che era disponibile, quindi siamo venuti con il capo dell’associazione. Costruiranno qui due città, una per ogni associazione, con scuole, tutto. Presto ci saranno 5.000 persone che vivono qui’.

I coloni agricoltori sulla terra appena liberati per l’agricoltura lungo il fiume Sepahua, scopriamo che gli agricoltori sono stati reclutati dai trafficanti di terra per unirsi alle associazioni agricole focalizzate sulla coltivazione del cacao, ma le associazioni non hanno alcun diritto sulla terra. Carlitos ci dice che gli ingegneri dell’agenzia per le aree protette del Perù, SERNANP, hanno contrassegnato e mappato i pacchi. Tuttavia, questo è ovviamente falso in quanto tale funzione non rientra nella giurisdizione dell’agenzia. Ha detto che poi ha pagato una tassa di 2.400 soles (\$ 800) per occupare il suo pacco. La sua speranza è che il governo vedrà che le terre vengono utilizzate e alla fine gli garantirà la proprietà. Questo scenario potrebbe essere possibile in terre non già riservate ad altri usi, ma la Sepahua è suddivisa in zone per la silvicoltura come unità forestali

di produzione permanente e suddivisa in concessioni forestali. Sfortunatamente per Carlitos,

Il tono della nostra conversazione prende una svolta drammatica quando tiriamo fuori le nostre telecamere. La moglie e le ragazze scompaiono e Carlitos si prende una felpa, tirandosi il cappuccio sopra la testa nonostante il caldo afoso. Quindi la più grande delle ragazze appare con un telefono e me lo punta in faccia mentre scatta delle foto. Noto che Guillermo si sta già facendo strada. ‘Chris, è ora di andare’, dice.

Più tardi quel giorno chiedo a Pascual di Carlitos.

‘Non conosciamo le persone che fanno quella fattoria’, ha detto. “La verità è che non capisco come siano venuti qui, come qualcuno abbia venduto questa terra ... se continuano a venire, a fare più allevamenti, non saremo in grado di pescare o cacciare su questo fiume. Non voglio più persone a venire. Hai visto cosa hanno distrutto. Forse puoi aiutare a fermarlo?’.

Il giorno precedente abbiamo parlato con due pescatori di VRAEM che in due giorni hanno incassato 160 pesci per un totale di oltre 300 chilogrammi (660 libbre), che hanno venduto in città. Se il pesce, il pecari e i cervi scompaiono, le persone come Pascual si preoccupano che dovranno abbandonare gli stili di vita tradizionali per il lavoro salariato in città o nei campi di disboscamento o, chissà, nelle fattorie di coca. Nel frattempo, le tribù isolate che vivono nell’alto Sepahua sono già state spostate dal disboscamento, dalla costruzione di strade e da altre invasioni che si verificano in altre parti del corridoio Purús-Manu. ‘Dove andranno quando il Sepahua è pieno di coltivatori di coca armati?’.

La popolazione locale cerca di evitare il Mascho-Piro, la più grande delle tribù isolate del Perù, per la maggior parte, e non va a monte nella stagione secca da maggio a ottobre, quando la tribù lascia l’isolamento per

raccogliere le uova di tartaruga e spesso si difende in modo aggressivo il suo territorio. Abbiamo intervistato un uomo che due anni fa ha accettato di portare una coppia europea a monte durante la stagione secca. Lui e la donna furono entrambi colpiti da frecce nel punto in cui Carlitos ora vive, disse; entrambi sono sopravvissuti.

Questa parte dell'Urubamba e l'adiacente Parco Nazionale dell'Alto Purús sono state a lungo una via di trasporto per la pasta di coca grezza dalle colline andine ai campi di lavorazione clandestini e piste di atterraggio in Brasile. **Ma le attività legate alla droga come l'invasione di Sepahua sono aumentate esponenzialmente negli ultimi anni.** Fattorie e piste di atterraggio stanno comparando in nuove aree e fonti locali riportano avvistamenti più frequenti di sconosciuti a piedi, molto probabilmente mochileros o backpackers di coca nelle comunità native più remote. Nel 2014, una tribù che ha lasciato l'isolamento ha descritto un attacco di uomini con armi automatiche che hanno ucciso dozzine della loro gente. La trasformazione dei Sepahua e degli altri affluenti di Urubamba in una regione in crescita della coca potrebbe significare un aumento di questi conflitti mortali. Le frecce semplicemente non possono competere con le armi automatiche.

Il fiume Sepahua non è l'unico posto in cui si verifica un'impennata della deforestazione. I dati satellitari mostrano piccole radure in aumento, così come una pista di atterraggio, nell'area immediatamente a sud del Sepahua. A partire dal 24 novembre, la deforestazione qui aveva raggiunto entro 300 metri (1.000 piedi) dalla zona cuscinetto del Manu National Park. m

**I rapporti mostrano che le invasioni sono il risultato di una combinazione di fattori, tra cui i prezzi elevati per la coca, poche alternative per i poveri agricoltori e la mancanza di presenza statale.**

La supervisione della regione è condivisa da una serie di agenzie governative coinvolte nelle attività di contrasto, gestione delle foreste, possesso della terra, diritti degli indigeni e aree protette. Tuttavia, il primo livello di responsabilità ricade sulle società di disboscamento che lavorano nelle concessioni che vengono invase. La legge n. 29763 del Perù sulla fauna selvatica e la silvicoltura stabilisce che i concessionari sono responsabili di essere custodi della foresta sotto la loro gestione, garantendo un uso corretto e solo autorizzato della foresta. Inoltre, la legge impone che le operazioni di disboscamento situate in zone cuscinetto di aree protette, come quelle nell'alto Sepahua, debbano essere certificate come gestite in modo sostenibile e mai ben definite.

Un rappresentante della società che gestisce diverse concessioni Sepahua afferma di aver presentato una denuncia formale sull'invasione con il governo. Ma un altro logger ha ammesso: 'Quelle persone non sono il nostro problema. Vogliamo il legno all'interno della foresta, non lungo il fiume. Inoltre, quelle persone sono pericolose'. La situazione di Sepahua evidenzia i rischi di un sistema di gestione forestale che fa affidamento sulle aziende del legname per conformarsi alle leggi sulla gestione forestale nelle aree remote prive di presenza statale.

L'Agenzia per la supervisione delle risorse forestali e della fauna selvatica (OSINFOR) ha la responsabilità finale di garantire che i concessionari rispettino la legge. Quando sono state mostrate le prove delle invasioni, i rappresentanti di OSINFOR sembravano sorpresi e preoccupati per la deforestazione lungo la Sepahua, e hanno affermato di non aver ricevuto alcuna lamentela da parte dei concessionari. Hanno aggiunto che affinché OSINFOR possa organizzare un'indagine, devono ricevere prove in una denuncia formale firmata.

**Tuttavia, hanno ammesso che è un grosso errore aspettarsi che chiunque viva o lavori vicino ai Sepahua firmi il proprio nome per una denuncia contro coloro che sono affiliati a narcos.**

L'ultima sera ci fermiamo ad accamparci su una piccola spiaggia sopra una curva del fiume. Qui il baldacchino è spesso e quasi raggiunge il fiume, e per la prima volta dopo giorni sento la meraviglia calmante di essere nel profondo dell'Amazzonia. Mi siedo vicino al fuoco e guardo Guillermo che solca la canoa attraverso lo stretto fiume fino alla riva lontana. Al suo primo lancio della rete, cattura un pesce gatto doncella lungo un metro (3 piedi) insieme a diverse specie di pesci gatto più piccoli, piranha e un piccolo pastinaca. Passiamo la prima serata a mangiare pesce fritto e a guardare coppie di are squawking che volano sopra la testa per posarsi.

I miei pensieri si rivolgono a una proposta per proteggere gli stagni come concessione di conservazione, un'idea sostenuta con entusiasmo dalle tribù locali, ma non dal governo pro-legname che ha resistito alla necessaria regolamentazione dell'area dal legname alla conservazione. L'area protetta coprirebbe 65.000 ettari (160.000 acri) di uno dei più importanti luoghi non protetti per le tribù isolate in qualsiasi parte del mondo. Fornirebbe una protezione connessa tra il Parco Nazionale dell'Alto Purús e la Riserva indigena Mashco-Piro sovrapposta con la Riserva Territoriale Kugapakori e il Parco Nazionale Manu.

La tranquillità è interrotta dal ronzio sordo di un motore a valle. Pochi minuti dopo una grande barca arriva veloce dietro la curva. Sei uomini sono seduti attorno a varie borse, scatole di cartone e contenitori di benzina. Molti hanno in mano fucili da caccia, molto probabilmente per la caccia al caimano. Le loro guance che esplodono con foglie di coca, sembrano a malapena a notarci e si affrettano. Alla fine il suono del motore si



attenua da qualche parte a monte ma viene presto sostituito dal passo più alto di una motosega.

Mi giro verso Pascaul seduto accanto a me al fuoco.

‘Perché usano una motosega nel cuore della notte?’.

Non esita:

‘Stanno liberando un posto per dormire nella foresta, nel loro nuovo pacco’.

**Nota del redattore (1): questa storia è stata aggiornata il 20 dicembre 2019, per riflettere le informazioni più recenti sugli sforzi di eradicazione della coca.**

**Oggi l'ufficio della National Drug Control Policy (ONDCP) della Casa Bianca** ha pubblicato i risultati delle stime annuali del governo degli Stati Uniti che misurano la coltivazione di coca e la potenziale produzione di cocaina per la Repubblica del Perù.

La pura produzione potenziale di cocaina in Perù è rimasta elevata a 52.100 ettari. Restiamo a sostegno della maggiore attenzione del governo peruviano sull'eradicazione a Puno e nella valle dei tre fiumi Apurimac, Ene e Mantaro (VRAEM), che rimane elevata.

L'attuale coltivazione di coca in Perù e in tutta la regione andina del Sud America rimane una minaccia significativa per gli Stati Uniti e nel resto del mondo. Nell'ambito dell'approccio dell'intero governo dell'amministrazione Trump alla crisi della dipendenza, continueremo a sostenere i nostri partner in Perù per frenare la coltivazione e la produzione nelle regioni in

crescita critiche. Ci impegniamo a consegnare alla giustizia coloro che traggono profitto dal commercio internazionale di stupefacenti per contribuire a raggiungere il nostro obiettivo di salvare vite umane', ha dichiarato il direttore dell'ONCPCP Jim Carroll.

Secondo il National Survey on Drug Use and Health (NSDUH) del 2018 – l'anno più recente per il quale sono disponibili dati - il numero degli attuali consumatori di cocaina in America è aumentato a 1,9 milioni, con un aumento del 27% da 1,53 milioni nel 2014. Lo stesso L'indagine del 2018 ha rivelato una statistica positiva che indica una diminuzione del numero di americani che hanno iniziato il consumo di cocaina nell'ultimo anno a 874.000, in calo da 1.085 milioni nel 2016. I decessi per overdose associati alla cocaina sono aumentati del 173% dal 2014 (5.415 decessi) al 2018 (14.762) in aumento del 6% rispetto al 2017 (dati provvisori CDC 2018).